

Eduard Shehi

LA CERAMICA A VERNICE ROSSA DA *DYRRHACHIUM*¹

Dagli scavi archeologici effettuati fino ad oggi a Durazzo si è potuto verificare che durante il periodo ellenistico esisteva una produzione considerevole sia di ceramica fine sia di ceramica comune². Tra queste produzioni segnaliamo, in particolare, la ceramica da tavola a figure rosse, la ceramica a vernice nera e le cosiddette «coppe megaresi», che hanno un'ampia diffusione non soltanto sul mercato cittadino, ma anche nell'territorio limitrofo afferente all'antico centro urbano di *Dyrrhachium*.

Da questi studi emerge come la presenza della vernice rossa è da ricondursi in primo luogo ad esigenze puramente decorative – avvertite dai maestri ceramografi attivi nelle produzioni di manufatti a figure rosse – cui fanno seguito contingenze dettate dalla sola casualità³.

Da alcuni siti indagati negli ultimi anni a Durazzo sono stati presi in esame soltanto una serie di frammenti ceramici a vernice rossa databili entro un arco cronologico che dalla metà del II sec. a.C. giunge fino al II sec. d.C. che, per le caratteristiche in essi riscontrate, differiscono dalle produzioni attestate nei centri di fabbricazione e di diffusione orientali ed occidentali.

In particolare, sulla base delle peculiarità individuate in questi frammenti nella forma, nell'impasto, nell'ingobbio e nella datazione, è stato possibile suddividerli in 4 diversi gruppi.

Gruppo I

Con l'ingresso nel mercato locale della sigillata orientale A proveniente dall'Asia Minore, compare una «nuova moda» nell'uso della ceramica fine. Il rinvenimento nelle stesse unità stratigrafiche di piatti ellenistici con vernice nera e con vernice rossa dimostra che si preferivano ambedue le produzioni. Almeno dalla metà del II sec. a.C., si vede la coesistenza nelle forme ellenistiche tarde delle due tecniche decorative, una coesistenza attestata anche in altri centri antichi dell'Albania.

I manufatti rinvenuti a Durazzo, che continuano la serie delle forme ellenistiche, sono piatti, coppe, ciotole e *krateriskoi*.

Piatti di forma ellenistica⁴

Questi oggetti (fig. 1,1–21; fig. 2,22–24), pur in forme parzialmente diverse, hanno in comune lo svasato orlo estroflesso. Nella parte superiore recano di norma un leggero rigonfiamento. Talvolta nel punto nel quale l'orlo e il corpo si innestano l'uno sull'altro si nota una piccola sporgenza. Inoltre sono provvisti di un fondo circolare con piede ad anello, con fondo piatto o leggermente rialzato all'interno. I piatti presentano il più delle volte un rivestimento a vernice totale in corrispondenza della parete interna e solo parziale esternamente; l'unica eccezione è data da alcuni casi particolari dove la vernice rossa riveste l'intera superficie del manufatto. Il colore dell'argilla è per di più arancione chiaro, a volte crema-rosa chiaro tendente al beige, con poca mica. Un numero considerevole di questi frammenti è stato trovato in una unità stratigrafica assieme ad un piatto di forma 4A di sigillata orientale A, databile tra la fine del II sec. a.C. e il 10/20 d.C.⁵. Diversa è la cronologia proposta per un'ulteriore serie di frammenti riportati alla luce nel corso di altri scavi ed in più strati, la cui datazione oscilla fin dopo la metà del I sec. a.C.

Forme simili, denominate *saucer* (piattino), datante al 200–175 a.C., sono attestate, a vernice nera, anche ad Atene⁶: sebbene si differiscono nelle forme dei fondi dai materiali prodotti a Durazzo, presentano un profilo simile ma non uguale.

¹ Si ringrazia per l'elaborazione dell'materiale e di questo lavoro Dott.ssa Susanne Zabehlicky-Scheffenecker, per la traduzione Dott.ssa Elda Omari e Dott.ssa Barbara Testolin, e per una parte dei disegni Myrvete Dajlani.

² H. HIDRI, Les vestiges d'un atelier de céramique à Dyrrhachion. Iliria VI, 1976, 245–258. – EAD., Prodhim i qeramikës vendëse të Dyrrahut në shek. VI–II p.e.sonë (Résumé: La production de la céramique locale à Durrachium durant les siècles VI^e–II^e av.n. ère). Iliria 16/1, 1986, 187–195. – EAD., Kupa me dekor në relief të Dyrrahut (Résumé: Coupes décorées en relief de Durrachium). Iliria 18/1, 1988, 75–89. – F. D'ANDRIA, Nuovi dati sulle relazioni tra gli Illiri e le popolazioni dell'Italia meridionale. Iliria 16/1, 1986, 43–55.

³ Effetto prodotto sia dall'oscillazione della temperatura durante la fase di cottura, sia dalla dislocazione in punti diversi dei manufatti ceramici all'interno dei forni.

⁴ Per le richieste della pubblicazione, non ci è stata possibile offrire anche il catalogo.

⁵ Atlante II, 16 tav. I,9.

⁶ S. I. ROTROFF, Hellenistic pottery. Athenian and imported Wheel-made table ware and related material. The Athenian Agora 29 (Princeton NJ 1997) 149; 318 fig. 52,743–755 tav. 66,743–755.

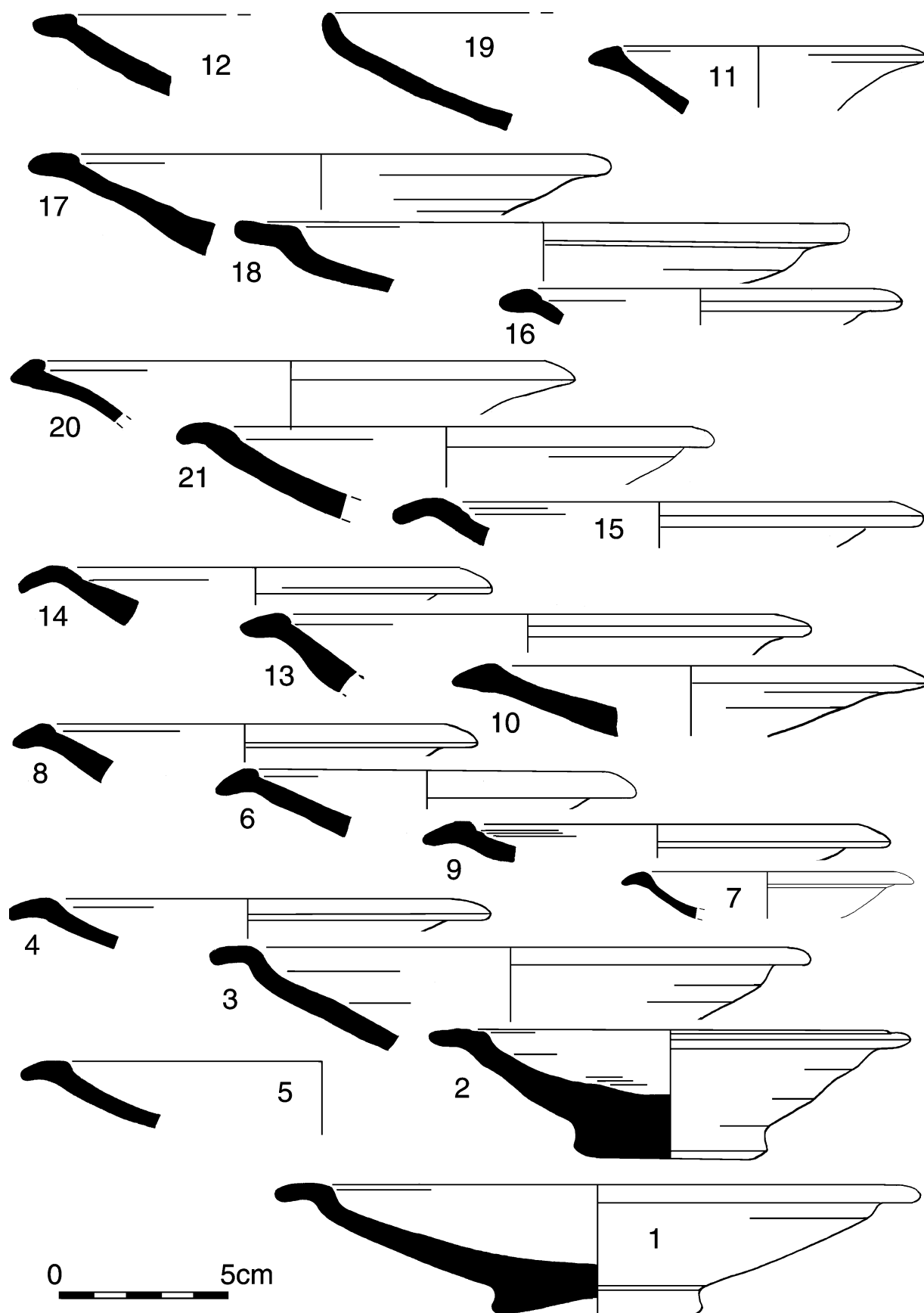


Fig. 1.

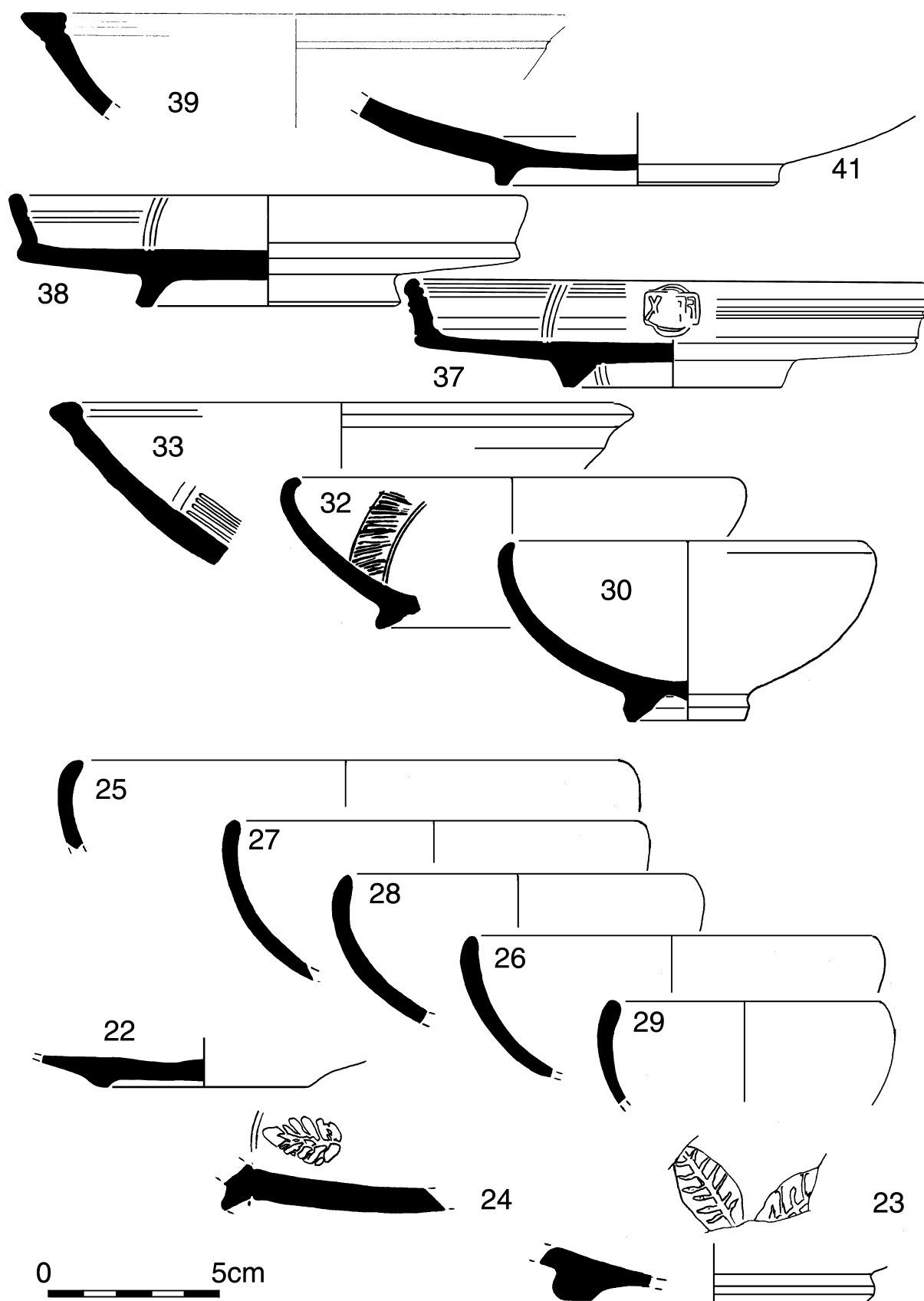


Fig. 2.

Due piatti conservano sul fondo un bollo con motivo a palmetta (**fig. 2,23–24**), simili a quelli che decorano i piatti a vernice nera. Nel frammento di una matrice rinvenuto a Durazzo, si riconosce una palmetta simile a quelle dei piatti sopra menzionati. Diversa, però, è l'argilla con la quale è stato realizzato lo stampo rispetto a quella impiegata nella produzione dei piatti⁷.

Coppe

Le coppe (**fig. 2,25–31**) presentano un corpo emisferico, con orlo arrotondato e parzialmente estroflesso. Il fondo è circolare, con un piede ad anello leggermente rialzato. Ugualmente ai piatti anche le pareti interne delle coppe di solito sono verniciate, mentre le superficie esterne solo in parte mostrano tracce di un rivestimento. Solo sporadicamente la vernice rossa copre la coppa completamente. L'argilla è di colore arancione tendente al marrone oppure al beige. I manufatti ceramici presi in esame sono stati trovati in unità stratigrafiche datate generalmente nella seconda metà del II–I sec. a.C.

Ciotole

Ad oggi sono stati rinvenuti pochissimi frammenti di ciotole che imitano le forme ellenistiche a vernice nera: presentano orli piccoli, arrotondati, leggermente introflessi ed una decorazione a rotella nella parte interna (**fig. 2,32–33**).

Una forma simile al n. 32, ma a vernice nera, è stata trovata ad Efeso in contesti del II sec. a.C.⁸

Krateriskoi

Durante la campagna di scavo effettuata negli ambienti periferici di una fornace, dove si producevano materiali per la costruzione e oggetti in ceramica ad uso domestico, è stato trovato un vaso di forma aperta, larga, con piede alto ad anello (**fig. 3,34**). In particolare la parete esterna recava tracce di una decorazione a rilievo con motivi vegetali disposti su due registri, immediatamente al di sotto di una fascia ornata da ovuli. L'argilla (di colore crema con pochi inclusioni di piccole dimensioni e di mica, farinosa al tatto) e la vernice rossa sono molto simili ad alcuni frammenti di ceramica comune. Inoltre il rinvenimento di questo oggetto al di sotto dello strato di crollo assieme a delle tegole con impressi sui bolli i nomi dei pritani, inducono a supporre e non meno a ricondurre la distruzione della fornace, come di altri edifici cittadini altresì gravemente danneggiati, ad un terremoto avvenuto nel corso del I sec. a.C., periodo nel quale *Dyrrhachium* conservava ancora lo statuto di protettorato⁹. Il rinvenimento di altri frammenti, da una forma simile e decorazione affine a quella sopra descritta, rende certo che non si tratti un esemplare unico (**fig. 3,35–36**).

Dallo studio del materiale saremmo indotti a supporre che queste forme ellenistiche abbiano continuato ad essere

prodotte anche dopo la metà del I sec. a.C., in un periodo nel quale, a seguito dell'inizio delle importazioni delle sigillate italiche, non troviamo più produzioni locali a vernice rossa. Le ragioni di questi cambiamenti sembrano essere riconducibili a condizionamenti di natura tanto politica quanto economica. Dopo la guerra civile tra Cesare e Pompeo, durante la quale gli abitanti di Durazzo appoggiarono Pompeo, la città perse i privilegi ottenuti nell'anno 229 a.C. Iniziò così la colonizzazione da parte dei veterani di Antonio¹⁰ e più tardi di Ottaviano¹¹, intorno all'anno 30 a.C. Questo avvicendamento nelle componenti del tessuto sociale sembrano avere portato ad un migrazione o, quanto meno, all'indebolimento delle condizioni generali di vita degli abitanti e contestualmente, anche degli artigiani ceramografi, dal momento che i nuovi arrivati preferivano importare le produzioni delle sigillate italiche; ceramiche, quest'ultime, di ottima qualità.

Gruppo II

Questa situazione verosimilmente si protrasse almeno fino a 30–40 d.C. quando le produzioni italiche iniziarono a scarseggiare e sul mercato cittadino venne a crearsi un vuoto per quanto concerne le manifatture ceramiche. Di questi cambiamenti trassero vantaggio gli artigiani locali, i quali ripresero la produzione della ceramica a vernice rossa, questa volta, però, imitando le forme delle sigillate italiche.

Di questa tendenza, anche se non priva di incertezze, abbiamo testimonianza da un manufatto rinvenuto negli anni '80 nell'inventario di una tomba assieme ad una moneta di Vespasiano (69–79 d.C.), che imita la forma di un piatto in sigillata italica¹². Di grande interesse è la presenza sul manufatto in questione di un bollo *Felix* (**fig. 2,37**), in una forma non attestata in *OCK*. Ad ogni modo le testimonianze oggi in nostro possesso datano i bolli di Felix al più tardi al 15 d.C. La forma presa a modello sembra trovare confronto con la forma *Consp. 20*, ossia ad una produzione italica datata al primo decennio del I sec. d.C.

⁷ Argilla di colore rosa chiaro con inclusi di colore marrone e mica. Nella parte interna si riconoscono tre bolli impressi. Nel dettaglio due recano un motivo a palmetta, uno ha una forma triangolare.

⁸ V. GASSNER, *Das Südost der Tetragonos-Agora. Keramik und Kleinfunde. Forsch. Ephesos 13/1, I* (Wien 1997) 41 cat. n. 73 tav. 4,73.

⁹ Sulle conseguenze del terremoto di quell'anno nella vita della città e sulla datazione dell'abbandono di un edificio ellenistico sulla collina dell'ex Parco «Rinia», si veda F. TARTARI, Godinë e lashtë banimi në sheshin e parkut «Rinia», Durrës (Résumé: Une maison antique sur la place du parc «Rinia» à Durrës. *Iliria* 18/1, 1988, 107.

¹⁰ App., bell. civ. IV, 106; V, 75.

¹¹ Dio Cass. LI, 4, 6.

¹² F. TARTARI, *La nécropole du I^{er}–IV^e s. de notre ère à Durrachium* (Durrës 2004) 32 tomba 67 n. 2 tav. XVIII, V, 67,2.

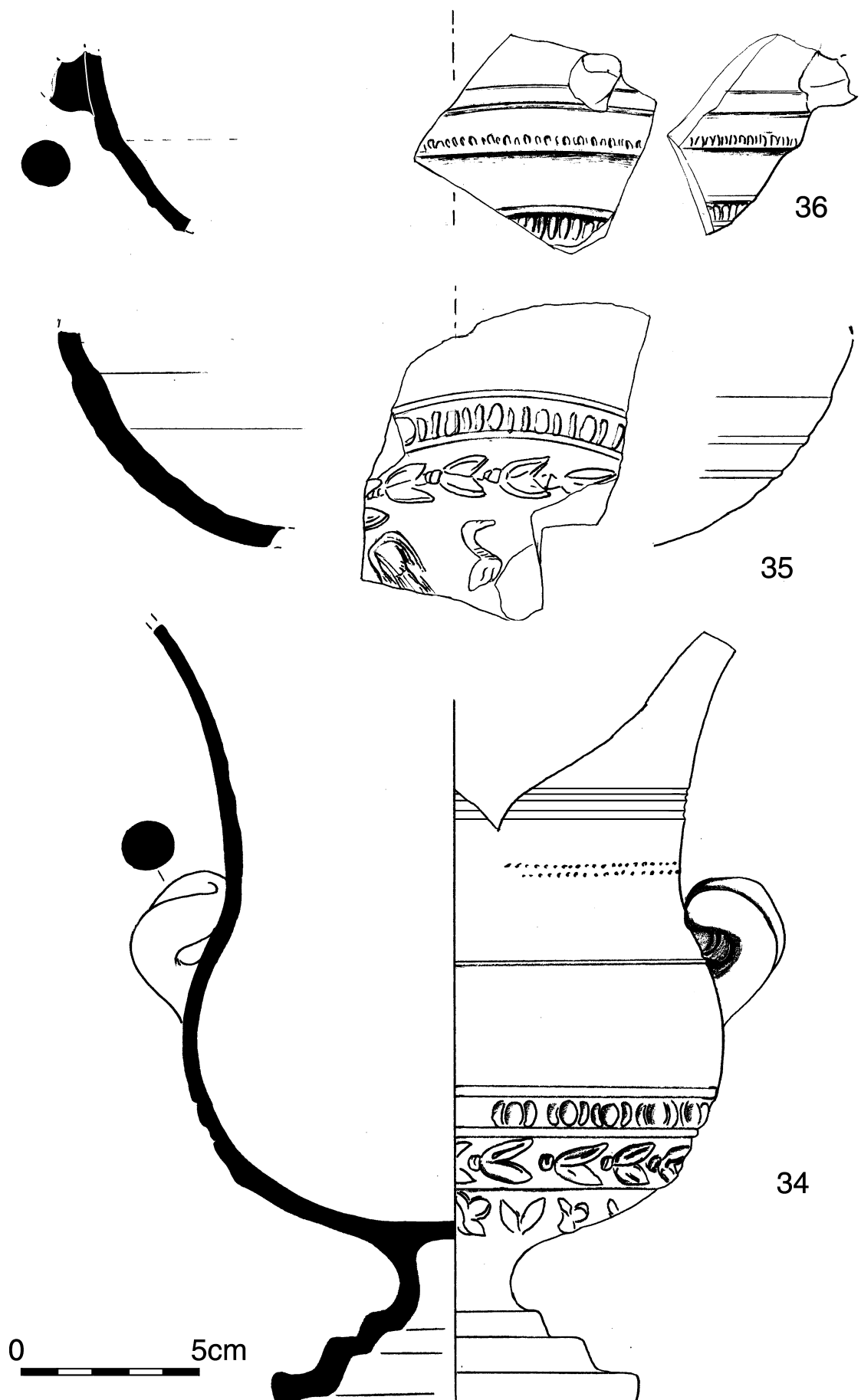


Fig. 3.

La forma del piatto differisce chiaramente dalle produzioni italiche, per la scarsa qualità sia nel processo di depurazione dell'argilla, sia della vernice. Un secondo frammento di piatto imita la forma *Consp. 18*, ma, in questo caso è privo di bollo, e la qualità della produzione risulta migliore (**fig. 2,38**).

Gruppo III

Un gruppo a parte formano alcuni frammenti per la realizzazione dei quali sono state prese a modello alcune forme proprie della sigillata orientale B, della ARS ed addirittura un tipo di coppa gallica.

Interessante è sottolineare come la maggior parte di questi frammenti ceramici di produzione locale sono stati trovati contestualmente assieme a quelle forme che cercano di imitare, – datate tra l'ultimo quarto del I sec. d.C. e la metà del II sec. d.C. Altresì è doveroso puntualizzare come alcuni dei motivi decorativi, riconoscibili su questi frammenti, non sono ad oggi altrimenti noti non essendo riportati in alcuna pubblicazione sulle ceramiche sigillate – tanto italiche quanto orientali.

Dallo studio dei reperti sopra descritti siamo indotti a credere che questi manufatti siano stati prodotti in un periodo durante il quale le forme italiche non erano, forse, fra quelle maggiormente richieste e, contestualmente, la diffusione della sigillata orientale B e delle produzioni africane non era diventata massiccia. Proprio in virtù di queste favorevoli contingenze gli artigiani ceramografi locali poterono approfittare per introdurre sul mercato le produzioni autoctone.

III.1

Si conserva un gruppo di quattro frammenti di ceramica, che nella tipologia, sembrano imitare la forma 80 delle sigillate orientale B, datata tra gli anni 80–150 d.C. Ad ogni modo la riproduzione non è perfetta (**fig. 2,39.41; 4,40**). L'argilla è di colore beige con rari inclusi, farinosa.

III.2

Le forme sotto menzionate (**fig. 4,43–47**), imitano le produzioni africane a vernice rossa Hayes 8A, datate tra ca. 80/90 e 160+¹³, Hayes 9 e 9A cronologicamente databili tra ca. 100 e 160+ d.C.¹⁴. La qualità dell'argilla varia da manufatto a manufatto (colore beige, farinosa, lascia tracce al tatto oppure colore beige, depurata, porosa), tanto da ipotizzare la presenza di almeno due botteghe. Le differenze si riscontrano anche in corrispondenza delle fasce decorative eseguite nella parte esterna della ceramica.

III.3

Due frammenti di coppe, con decorazione a rilievo, pensiamo che siano stati prodotti cercando di imitare le produzioni galliche a rilievo. Il primo frammento (**fig. 4,48**) presenta una leggera curvatura. Lavorato con argilla di colore beige chiaro frammista a degli inclusi bianchi. All'esterno si conserva parzialmente la vernice rossa. Della decorazione a rilievo si preserva solo una fascia con dei ovuli, poco visibili.

Anche l'altro frammento (**fig. 6,49**) ha caratteristiche simili, ma la decorazione è più elaborata. Sotto un fascio di ovuli, si trovano delle figure geometriche, romboidi, con piccole linee orizzontali dentro e sotto di loro forse un'altra linea con ovuli.

Per il momento non possiamo dare una datazione credibile.

Gruppo IV

Le forme originali costituiscono un gruppo a se stante dal momento che non è stato possibile individuare elementi di confronto con nessun'altra produzione già nota: si ritiene, pertanto, possa trattarsi di forme frutto della sperimentazione e dall'innovazione da parte dei ceramografi locali. Il gruppo conta manufatti di forma aperta: piatti, coppe e tazze, con pareti sottili e di spessore medio. In parte presentano un profilo sinuoso modulato da una lavorazione della superficie a linee orizzontali.

Di forma simile abbiamo solo due frammenti di coppette, che si differenziano per la presenza di un orlo piccolo, tondeggianti e diritto ed un corpo sferico decorato esternamente da una decorazione lineare (**fig. 4,50.51**). L'argilla è di colore beige, depurata.

Le altre forme che non presentano collegamenti tipologici reciproci (**fig. 4,52–53; 5,54–63**). Il n. 54 presenta l'influenza nella decorazione, di una delle fasi della produzione sigillata orientale B, attestato dal 75 al 125 d.C., e caratterizzata dalla presenza di decorazioni con rosette o palmette¹⁵; ma nella forma questo manufatto non trova confronti con alcuna delle forme annoverate fra quelle delle sigillate orientali. Argilla di colore beige, con pochi inclusi bianchi. Rivestimento di colore rosso scuro, opaco, quasi interamente perso. Sull'orlo presenta una serie di foglie realizzate a punzone. La parete esterna, ai lati, è lavorata a fasce. Il manufatto, probabilmente, era provvisto di anse, come sembrerebbe testimoniare dall'impronta, ancora riconoscibile, dell'attaccatura.

¹³ HAYES 1972, 35.

¹⁴ HAYES 1972, 37.

¹⁵ Atlante II, 52.

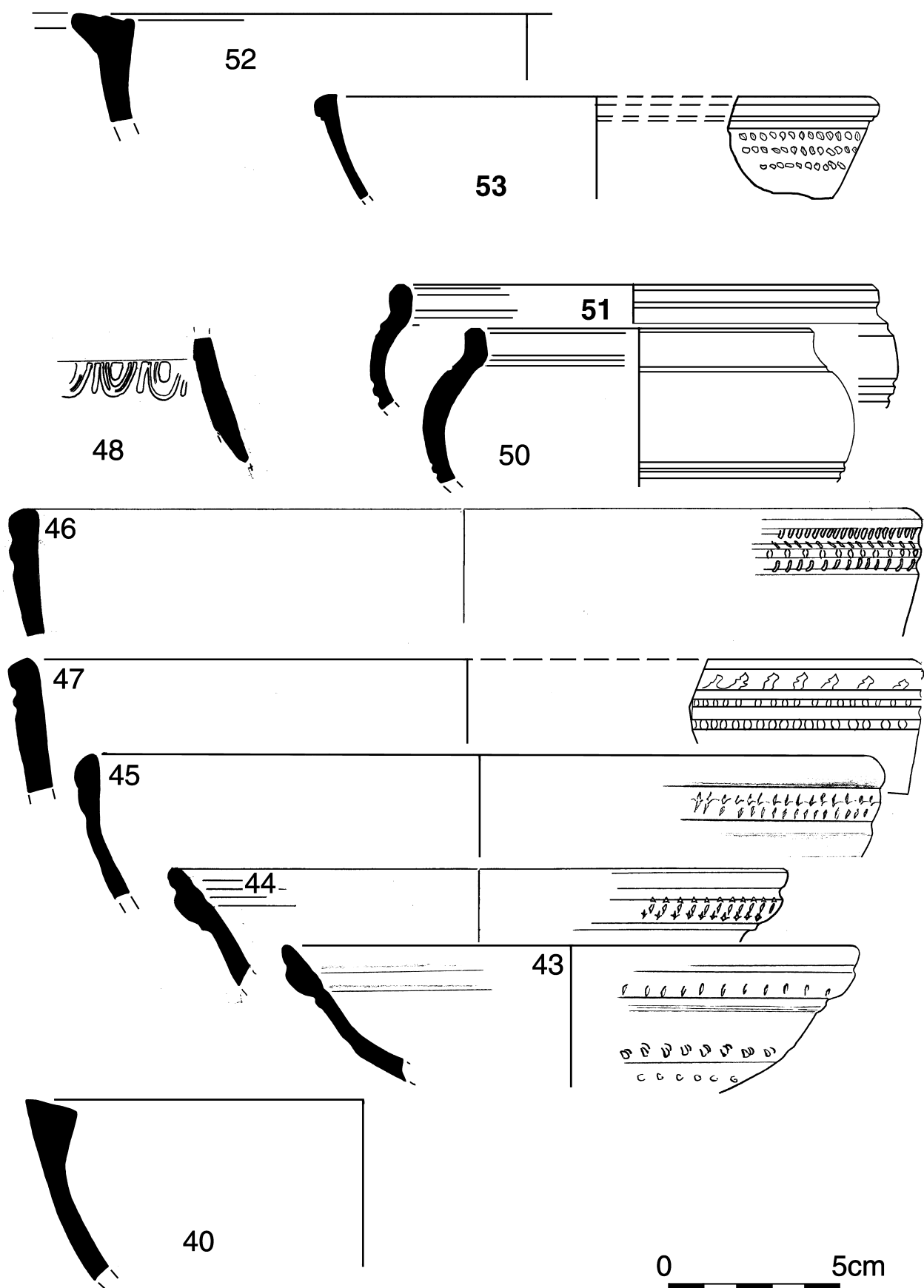


Fig. 4.

Conclusioni

I frammenti presi in esame, oltre alle diversità riscontrate nella forma, presentano fondamentali differenze anche per quel che concerne la qualità delle produzioni e nell'argilla utilizzata. Le forme ellenistiche, infatti, non solo si caratterizzano per un'ottima cottura, ma generalmente hanno uso di un'argilla depurata e di vernice di qualità. Al contrario le produzioni più tarde utilizzano un'argilla di colore beige e crema tendente al beige, di qualità modesta, farinosa al tatto; il rivestimento è rosso, sottile, opaco, di scarsa qualità e in tutti i frammenti presi in esame scarsamente conservato. L'argilla e il rivestimento di questi manufatti può trovare significativi elementi di confronto con alcuni esemplari di ceramica comune rinvenuta nella città e nella necropoli romana.

Il tentativo di adattare le forme più antiche, facendo proprie alcune loro peculiarità, è perdurato fino ai cambiamenti politici della città. Dopo un periodo durante il quale non si conoscono altre produzioni è prevalso l'uso di imitare le forme delle sigillate italiche, utilizzandone anche i bolli, come è ad esempio il caso del bollo *Felix*. Queste produzioni si datano tra il secondo quarto e il terzo quarto del I sec. d.C. Più tardi, verso la metà degli anni 100–150 d.C., si passa all'imitazione di altre sigillate, come le prime produzioni africane, Hayes 8A, Hayes 9 e 9A, la forma Atlante 60 e le sigillate orientali B.

Le forme originali rinvenute, per la maggior parte, mostrano tra di loro della differenze. Ad oggi non solo non è possibile affermare se queste forme siano state prodotte contemporaneamente alle forme imitate, ma non è dato neppure sapere per quanti anni questa produzione abbia avuto corso. Ad ogni modo è certo che la loro fortuna fu temporanea. Le imitazioni comparse a partire dall'inizio del I sec. d.C. ed aumentate dopo la metà del secolo, in seguito al venir meno sul mercato locale delle sigillate italiche, si protrasse, in piccole quantità, anche dopo il II sec. d.C., nonostante l'incalzare della pressione della concorrenza degli artigiani egei – con le loro ESB e poche ESA e di Çandarlı. L'attività delle botteghe locali venne definitivamente meno con l'importazioni delle produzioni africane a vernice rossa, che iniziano ad essere presenti in città particolarmente dopo la metà del II sec. d.C., quando la mancanza delle condizioni necessarie per allo sviluppo e l'alta qualità delle nuove importazioni, che andarono a monopolizzare il mercato cittadino, costrinsero i ceramografi locali a non produrre più queste forme.

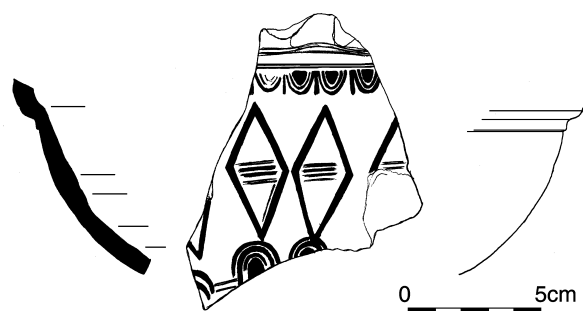


Fig. 6.

Sulla base delle caratteristiche evidenziate dalle argille e dalla vernice di rivestimento di qualità piuttosto modesta le ceramiche locali a vernice rossa sembrano non potersi considerare delle produzioni standard. A ciò si aggiunge il fatto che le forme finora attestate solo sporadicamente hanno assunto il ruolo di prototipo per una successiva produzione rappresentando più spesso un vero e proprio *unicum*.

Non possiamo parlare di esportazioni regionali perché mancano elementi di confronto con altri centri antichi dell'Albania.

Per quanto concerne la localizzazione delle botteghe, non conosciamo molto: mancano, infatti, sufficienti dati archeologici precisi per il periodo preso in esame. Ciononostante è possibile avanzare due ipotesi di lavoro sulla scorta delle quali potrebbero essere tentate delle indagini per appurarne la fondatezza:

1: nella periferia della città, nelle vicinanze del massiccio argilloso di Currila, sono state riportate alla luce due fornaci e scarti di diversi tipi di ceramica;

2: pianificare delle ricognizioni (surveys) al di fuori dell'ambito cittadino alla ricerca di una fornace nell'entroterra.

Non possiamo esimerci, a questo punto, dal puntualizzare la differenza tra le forme ellenistiche e di quelle più tarde per quanto concerne la qualità finale del manufatto ceramico. Infatti, mentre le forme ellenistiche sono eredi di una tradizione ceramica consolidata, le produzioni più tarde possono essere eseguite, non meno, anche nell'entroterra di *Dyrrhachium*, dove questa probabilmente era andata persa del corso del tempo poichè l'area fino a quel momento si era avvalsa delle produzioni importate direttamente dal centro amministrativo ed economico della città di *Dyrrhachium*. La questione, ad ogni modo, rimane aperta, confidando di trovare in futuro nuove argomentazioni.

Bibliografia

Atlante II

EAA Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero) (Roma 1985).

HAYES 1972

J. W. HAYES, *Late Roman Pottery* (London 1972).

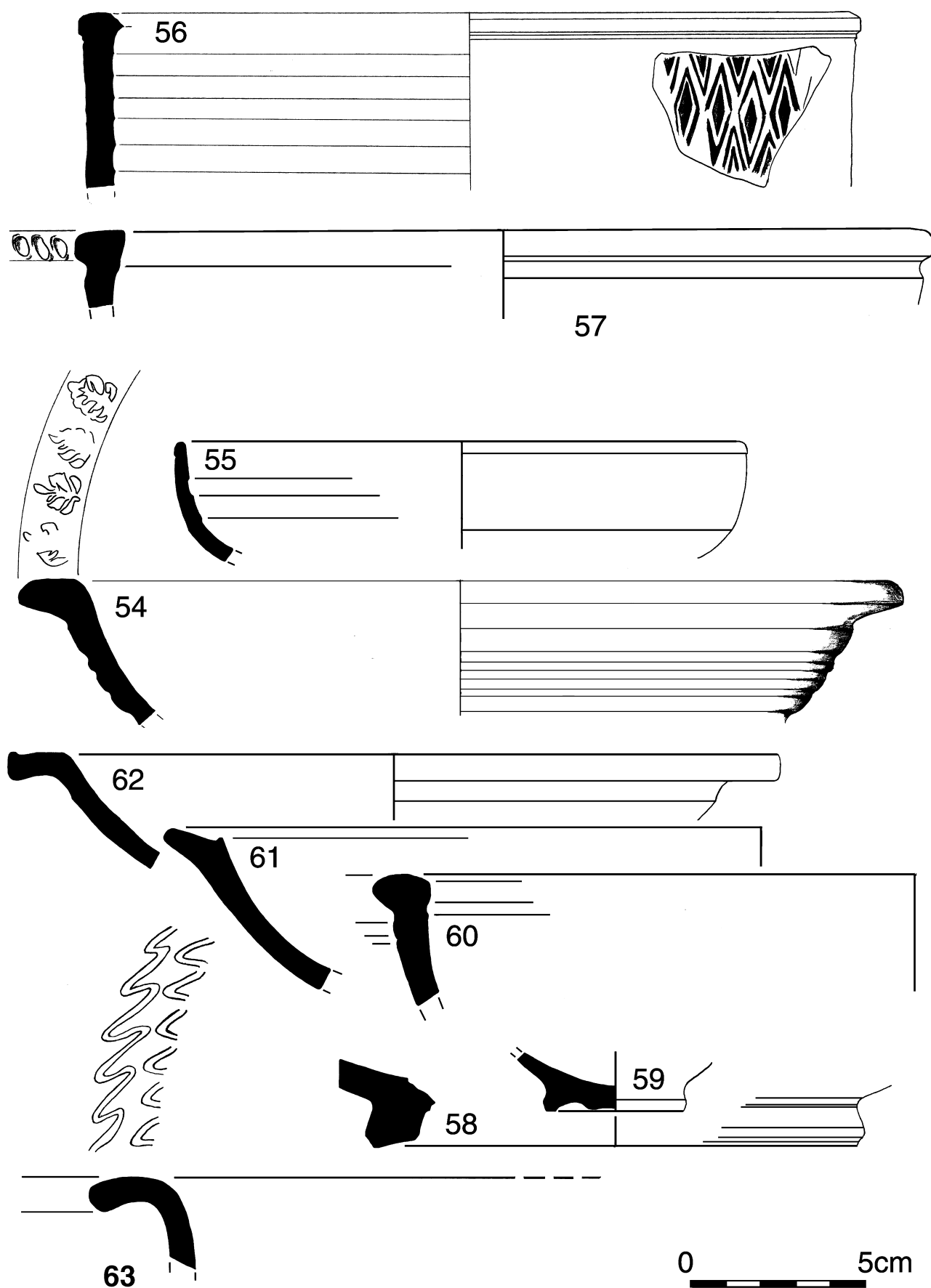


Fig. 5.

